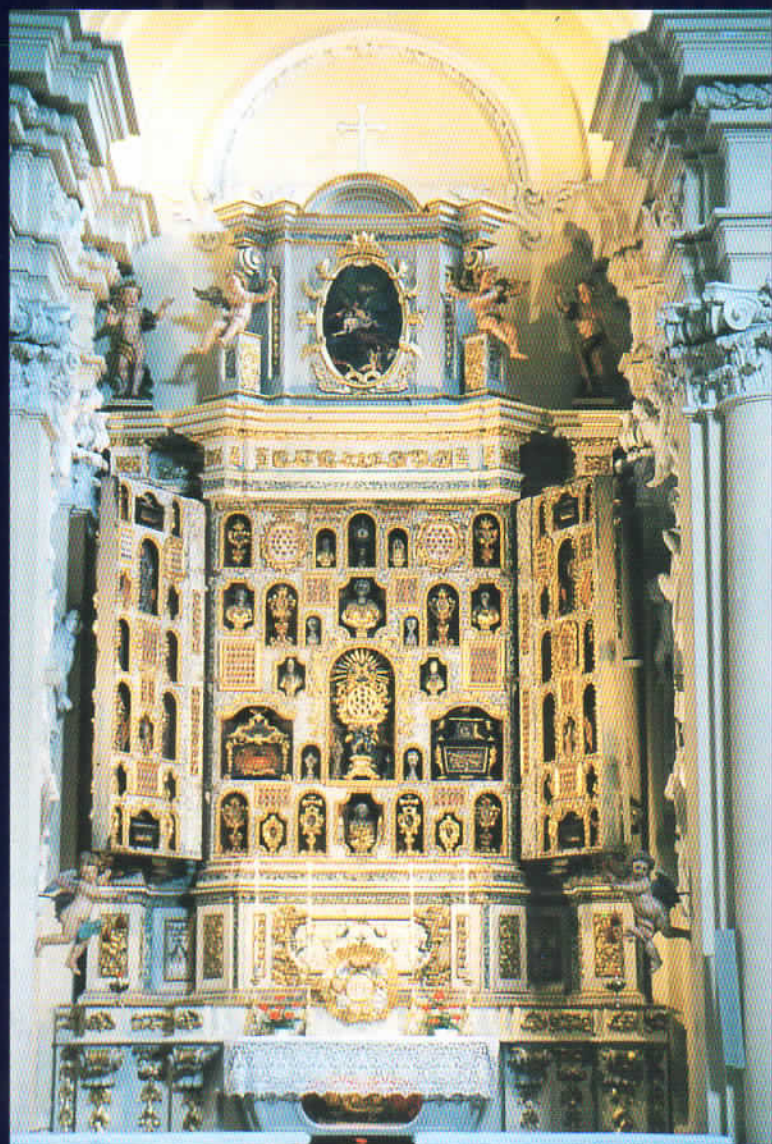


PAOLO GRANDI

LA CHIESA DI SAN FRANCESCO
A CASTEL BOLOGNESE



LA CAPPELLA DELLE RELIQUIE
MONUMENTO INSIGNE DI ARTE E DI FEDE

PAOLO GRANDI

LA CHIESA DI SAN FRANCESCO
A CASTEL BOLOGNESE

LA CAPPELLA DELLE RELIQUIE
MONUMENTO INSIGNE DI ARTE E DI FEDE

1996

- 1717 - Anno di costruzione del Reliquiario
- 1944 - Distruzione bellica del Reliquiario
- 1962-64 - Restauro parziale a cura del Genio Civile
- 1994-95 - Completamento dell'opera di restauro con ricostruzione delle parti mancanti a cura della Banca di Credito Cooperativo di Castel Bolognese
- 1996 - Riordino interno del Reliquiario a cura del Lions Club - Valle Senio

Hanno collaborato al restauro definitivo del Reliquiario:

Diversi arch. Oreste	Direttore dei lavori
Martini dott.sa Luciana	Ispettrice della Soprintendenza ai beni ambientali ed architettonici di Ravenna
Vannacci Alessandro	Restauratore
Mercatali Stefano	Pittore
Rizzi Flavio	Intagliatore
Ditta Villa Pietro & Ercole	Falegnameria

A loro e ai tanti benefattori un grazie sincero.

A tutt'oggi restano da realizzare alcuni interventi di restauro interno con consolidamento di parti dorate.

STAMPATO CON IL CONTRIBUTO
DELLA BANCA DI CREDITO COOPERATIVO
DI CASTEL BOLOGNESE E CASOLA VALSENO

*In copertina: fotografia del Reliquiario aperto
Sul retro: fotografia del Reliquiario chiuso*

PRESENTAZIONE

«Vidi una folla immensa che nessuno poteva contare, di ogni popolo, lingua e nazione...»: questo stupore dell'Apostolo Giovanni viene richiamato dall'emozione di Fede che ciascuno di noi prova nella contemplazione del nostro Reliquiario.

Giunge finalmente a termine, col contributo di tanti e a vantaggio di tutti, il recupero artistico di quest'opera d'arte voluta ad ostensorio del capolavoro di santità di tanti uomini e donne.

L'armonia e la fantasia artistica della costruzione devono raffigurarci lo splendore della gloria del Paradiso: ognuno di noi, per mezzo di questa piccola ma preziosa realtà visibile, si senta condotto alla contemplazione delle realtà invisibili ed eterne.

Lo stupore poi lasci il posto alla preghiera: «O Signore noi ci rallegriamo davanti a Te nella beata comunione dei tuoi Santi alla quale desideri che anche noi partecipiamo», e suscita in noi il profondo desiderio di Sant'Agostino: «Se questi e quelli, perché non io?».

La Chiesa ci raccomanda sempre di ricorrere alla preghiera dei Santi e alla loro intercessione per avere la forza di imitarne la Fede e ripeterne le opere.

E non succeda mai che, come la malvagità degli uomini ha danneggiato nel tempo questo segno, oggi una falsa libertà impoverisca lo splendore della nostra immagine di Dio e di tabernacolo dello Spirito di Gesù.

Diciamo grazie al Signore per tutti coloro che hanno risposto alla sua chiamata alla santità, a coloro che nella nostra antica e recente storia ci hanno fatto dono di questo stupendo capolavoro di arte e di Fede e al dott. Paolo Grandi che con questo testo ci conduce alla conoscenza di una esperienza ricca di Grazia per la nostra Parrocchia.

don Gian Luigi Dall'Osso
Arciprete di San Petronio

Castel Bolognese, 2 febbraio 1996

PREGHIERA A TUTTI I SANTI
da recitarsi all'Altare delle Sante Reliquie

O voi tutti Santi del Paradiso, patriarchi, profeti, apostoli, martiri, confessori, vergini e quanti regnate in cielo con Cristo, dai seggi luminosi della vostra gloria volgete pietoso lo sguardo sopra di noi, ancora pellegrini in questa valle di dolore e di peccati.

Voi godete ora la gloria che vi siete meritata seminando il bene in questa terra di esilio. Dio è adesso il premio delle vostre fatiche, il principio, l'oggetto e il fine della vostra gloria.

O anime sante, intercedete per noi! Otteneteci di continuare il vostro cammino di santità, di seguire i vostri esempi di zelo e di amore ardente a Gesù e alle anime, di ricopiare in noi le vostre virtù, per essere un giorno partecipi con voi della gloria immortale. Amen.

LITANIE DEI SANTI

Signore, pietà (2 v.)

Cristo, pietà (2 v.)

Signore, pietà (2 v.)

Dio Padre, nostro creatore

Dio Figlio, nostro redentore

Dio Spirito, nostro santificatore

Santa Trinità, unico Dio e Signore

abbi pietà di noi

abbi pietà di noi

abbi pietà di noi

abbi pietà di noi

Santa Maria

Santa Madre di Dio

Santa Vergine delle vergini

Santi Michele, Gabriele e Raffaele

Santi Angeli di Dio

San Giovanni Battista

Santi Patriarchi e Profeti

Santi Pietro e Paolo

Sant'Andrea

San Giovanni

Santi Apostoli ed Evangelisti

Santa Maria Maddalena

prega per noi

prega per noi

prega per noi

pregate per noi

pregate per noi

prega per noi

pregate per noi

pregate per noi

prega per noi

prega per noi

pregate per noi

prega per noi

Santi discepoli del Signore	pregate per noi
Santo Stefano	prega per noi
Sant' Ignazio d' Antiochia	prega per noi
San Lorenzo	prega per noi
Sante Perpetua e Felicità	pregate per noi
Sant' Agnese	prega per noi
Santi martiri di Cristo	pregate per noi
San Gregorio	prega per noi
Sant' Agostino	prega per noi
Sant' Atanasio	prega per noi
San Basilio	prega per noi
San Martino	prega per noi
Santi Cirillo e Metodio	pregate per noi
San Benedetto	prega per noi
San Francesco	prega per noi
San Domenico	prega per noi
San Francesco Saverio	prega per noi
San Giovanni Maria Vianney	prega per noi
Santa Caterina da Siena	prega per noi
Santa Teresa di Gesù	prega per noi
Santi Petronio, Pudenziana e Giorgio	pregate per noi
Santi e sante di Dio	pregate per noi

Nella tua misericordia	salvacì, Signore
Da ogni male	salvacì, Signore
Da ogni peccato	salvacì, Signore
Dalla morte eterna	salvacì, Signore
Per la tua incarnazione	salvacì, Signore
Per la tua morte e risurrezione	salvacì, Signore
Per il dono dello Spirito Santo	salvacì, Signore

Noi, peccatori, ti preghiamo	ascoltaci, Signore
Conforta e illumina la tua santa Chiesa	ascoltaci, Signore
Proteggi il Papa, i vescovi, i presbiteri e tutti i ministri del Vangelo	ascoltaci, Signore
Manda nuovi operai nella tua messe	ascoltaci, Signore
Dona al mondo intero la giustizia e la pace	ascoltaci, Signore
Aiuta e conforta tutti coloro che sono nella prova e nel dolore	ascoltaci, Signore
Custodisci e conferma nel tuo santo servizio noi e tutto il popolo a te consacrato	ascoltaci, Signore

Preghiamo:

O Dio onnipotente ed eterno, che doni alla tua Chiesa la gioia di celebrare in un'unica festa i meriti e la gloria di tutti i santi, concedi al tuo popolo, per la comune intercessione di tanti nostri fratelli, l'abbondanza della tua misericordia. Per Cristo nostro Signore. Amen.

INTRODUZIONE

Il cuore di Castel Bolognese pulsa in un tempio che non ha eguali in Romagna: la chiesa di San Francesco. In essa si conserva infatti la prodigiosa immagine della B.V. della Concezione patrona del Castello e del territorio, ed un altare assai singolare contenente circa 600 reliquie.

L'altare dei Santi, come comunemente viene chiamato, o delle Reliquie, è il dono del castellano padre Giovanni Damasceno Bragaldi, francescano, il quale ha il merito di aver arricchito la chiesa del suo ordine e della sua città di un così prezioso e raro tesoro. Le reliquie in esso contenute provengono per la maggior parte dal copiosissimo Reliquiario formato a Roma nel 1708 sotto la direzione dei Cardinali Paolucci e Pallavicino per ordine di papa Clemente XI.

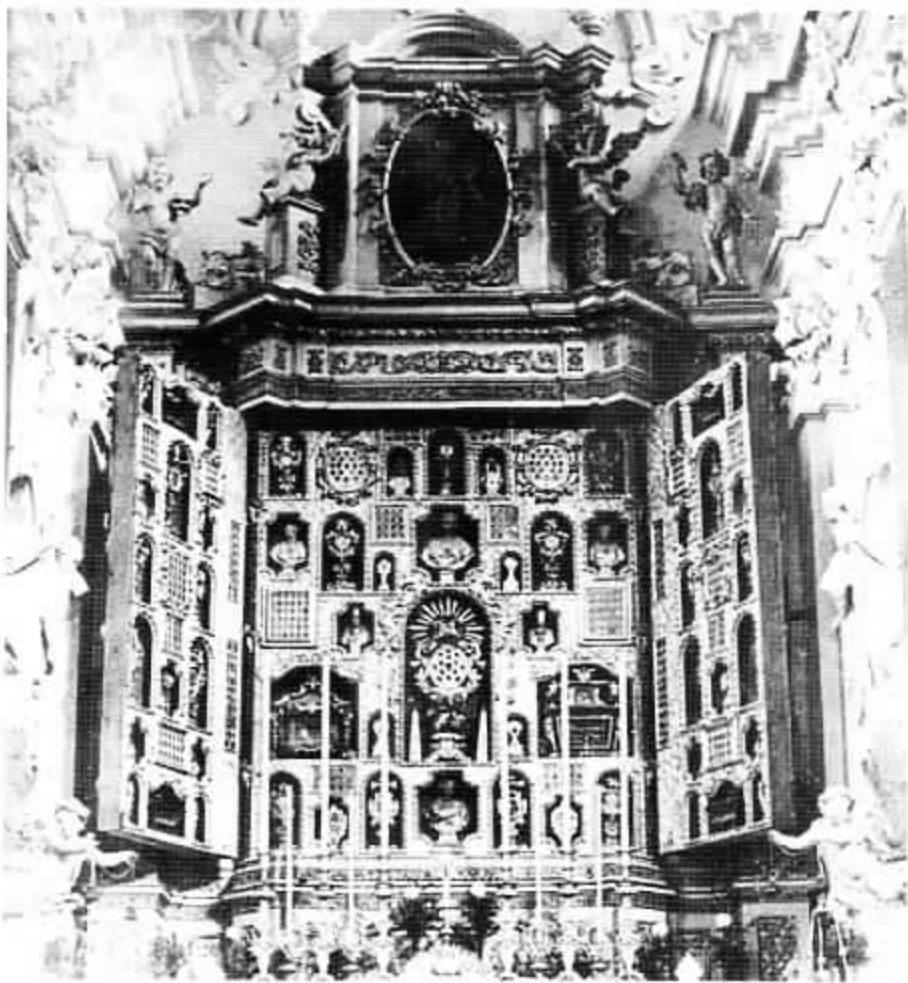


Foto del Reliquiario, prima del 1931.

IL CULTO DELLE RELIQUIE NELLA RELIGIONE CATTOLICA

È spontaneo all'uomo avere una considerazione speciale ed una singolare cura e venerazione per ciò che si riferisce a persone per le quali si aveva stima particolare o sentimenti speciali di affetto. Questa inclinazione naturale unita con la venerazione religiosa verso i martiri, quali eroi della fede e cristiani perfetti, forma la base del culto delle reliquie e dell'apprezzamento speciale che queste presero già in antico nella vita religiosa dei cristiani.

Dal IV secolo in poi la voce «reliquie» venne usata non soltanto per i resti mortali del corpo o per il sangue raccolto in occasione del martirio, ma anche per le parti degli strumenti del martirio (ad esempio la graticola di S. Lorenzo), per pezzi degli abiti portati dai santi, per oggetti toccati alla tomba di un martire. Tutti questi oggetti, da quell'epoca, furono considerati come sacri e venerabili perché mediante essi i fedeli potevano partecipare alla grazia particolare che legava il santo a quell'oggetto.

Si costruirono basiliche e cappelle presso la tomba con le reliquie dei santi e, in Oriente, furono traslate le reliquie di celebri martiri nelle più importanti città dove vennero fondate chiese in loro onore. In Occidente si cercò ansiosamente di avere reliquie dei santi, sia per uso privato, sia per porle in altari consacrati alla memoria dei santi. Il vescovo Gaudenzio di Brescia fece lunghi viaggi per procurarsi molte reliquie che, poste nella sua chiesa, fecero sì che essa fosse nominata «Il Concilio dei Santi». Così avvenne che a partire dagli ultimi anni del sec. IV, non si fondasse una nuova chiesa senza che si cercasse di avere reliquie da porre nell'altare. L'uso divenne generale tanto che in Occidente si fissò nei secoli VIII - IX la norma che nessun altare poteva essere consacrato senza reliquie, cosicché non poteva celebrarsi l'Eucarestia senza che vi fossero reliquie nell'altare.

L'importanza del culto dei martiri e delle loro reliquie in epoca posteriore fece ricercare i corpi dei martiri non venerati con culto speciale, e creò anche delle rivelazioni intorno al sito dov'erano le tombe dei martiri. Tra le invenzioni più celebri si ricordano quelle dei santi Gervasio, Protasio e Nazario a Milano e dei santi Vitale ed Agricola a Bologna, nell'epoca di S. Ambrogio. Dopo la conversione dei Franchi e delle altre tribù germaniche alla chiesa cattolica, il culto dei Santi e delle reliquie occupò una parte considerevole nella vita religiosa anche di questi popoli; un certo numero di importanti reliquie vennero trasportate, anche con l'uso della forza in Francia ed in Germania dove sontuose chiese furono fondate per contenerle. Federico Barbarossa, dopo aver conquistato Milano, in segno di vittoria fece prelevare dal Duomo l'arca d'oro contenente le reliquie dei Re Magi per trasferirle a Colonia, allora capitale del Sacro Romano Impero; per custodirle fece colà erigere il meraviglioso duomo gotico.

All'epoca delle Crociate venne in Occidente una ricca messe di reliquie dalla Terrasanta, sia in relazione alla religione giudaica, sia riguardanti le persone di Gesù e di Maria. Molte di esse tuttavia non possono essere ritenute autentiche. Presa Costantinopoli nel 1204, molte delle reliquie conservate in quella città furono portate in Occidente e varie città come Venezia,

Amalfi, Bari ebbero parte a queste traslazioni. Il culto in certi casi fu accompagnato da pratiche superstiziose contro le quali agirono vari Sinodi del Medioevo. Cresceva in quegli anni anche il commercio simoniaco delle reliquie, instaurato specialmente con gli Arabi stanziati in Terrasanta.

Il Concilio di Trento dichiarò e formulò la dottrina cattolica del culto dei Santi e delle loro reliquie nella sess. 25 (De invocatione et veneratione Sanctorum). Più tardi, la direzione e sorveglianza su ciò che riguarda le reliquie fu affidata alla Sacra Congregazione delle Indulgenze e delle Reliquie (16 luglio 1669), la quale nell'anno 1904 fu riunita con la Sacra Congregazione dei Riti. Con vari decreti fu stabilita la disciplina ecclesiastica intorno alle reliquie ed alle dichiarazioni di autenticità (le «autentiche» necessarie per farne uso nel culto o per esporle alla venerazione). La compra e le vendite di reliquie sono severamente proibite.

Questo excursus storico ha avuto lo scopo di illustrare quale fosse l'importanza data nei secoli passati alle reliquie, per dimostrare quindi come il dono di un reliquiario così copioso rappresentasse un omaggio prezioso, raro ed importante.



Foto del Reliquiario dopo la distruzione bellica, prima dell'inizio dei restauri.

L'ALTARE DELLE RELIQUIE

È posto in un'ampia cappella, a sinistra per chi entra dall'ingresso principale, proprio dirimpetto a quella dell'Immacolata Concezione. L'insieme è di gusto barocco-manieristico, ma si inserisce perfettamente nella grandiosità della chiesa. In luogo dell'ancona si trova un grande armadio, dorato e verniciato, decorato con intagli. L'altare è composto da più parti e, come si vedrà in seguito, ricorda al fedele le Virtù Teologiche.

La mensa, ricostruita nel dopoguerra su disegno originale, è ad urna «per corpo santo» posata su modiglioni a zampe con finestratura ovata in fronte; al suo interno è visibile una statua raffigurante San Verecondo martire depresso sul letto di morte. Sugli arti, in opportune aperture, sono conservate le reliquie ossee del santo. È completamente scomparso il fregio a testine di cherubini che decorava la parte superiore dell'urna. Dietro di essa si estende in latitudine una zoccolatura a lesene munite in fronte di modiglioni dai quali pendono festoni. Sulla zoccolatura posa un fregio a prominenze corrispondenti ai modiglioni, che forma anche lo scaffale per i candelieri ed il tabernacolo. La pianta di questa parte è mossa in modo da far avanzare il corpo centrale, che ha i fianchi sfuggenti verso l'incavo formato verticalmente alle ali. Sopra questo prende forma un secondo stilobate, più alto del precedente e completamente intagliato, il quale presenta tre prominenze: la centrale, più grande fa da base all'armadio; le altre due, erette simmetricamente agli estremi, reggono due belle statue.

La seconda parte dell'altare è formata appunto dalle statue della Fede (a destra) e della Carità (a sinistra) entrambe in legno dipinto. La Fede, ricoperta da un ampio panneggio bordato d'oro, tiene nella mano sinistra una croce, mentre l'altra è sollevata nell'atto di reggere un calice, distrutto o trafugato con gli eventi bellici. La Carità, vestita anch'essa di un panneggio dal bordo dorato, regge con una mano un bambino ignudo aggrappato al seno, mentre con l'altra sta nell'atto di proteggere un secondo fanciullo che sta abbracciandola ai fianchi, come in cerca di riparo. Ai piedi delle due statue, gli stemmi dell'ordine francescano a sinistra e, probabilmente, della famiglia Bragaldi a destra.

La terza parte dell'altare è l'armadio vero e proprio, completato da due ali che occupano tutta la parete, facendo da sfondo alle statue della Fede e della Carità. L'intera struttura è dipinta, come il resto dell'altare, in una tonalità neutra verdino-chiara ed è sfornellata a pannelli in parte arricchiti da intagli dorati, in parte dipinti, entro riquadri o rigidi o mistilinei, oppure ovati come i quattro dominanti all'esterno gli sportelloni. Mentre infatti le ali rimangono fisse, i due sportelli aprendosi e nascondendo ali e statue, pongono in vista nel loro spessore una composizione di loculi contenente i reliquiari.

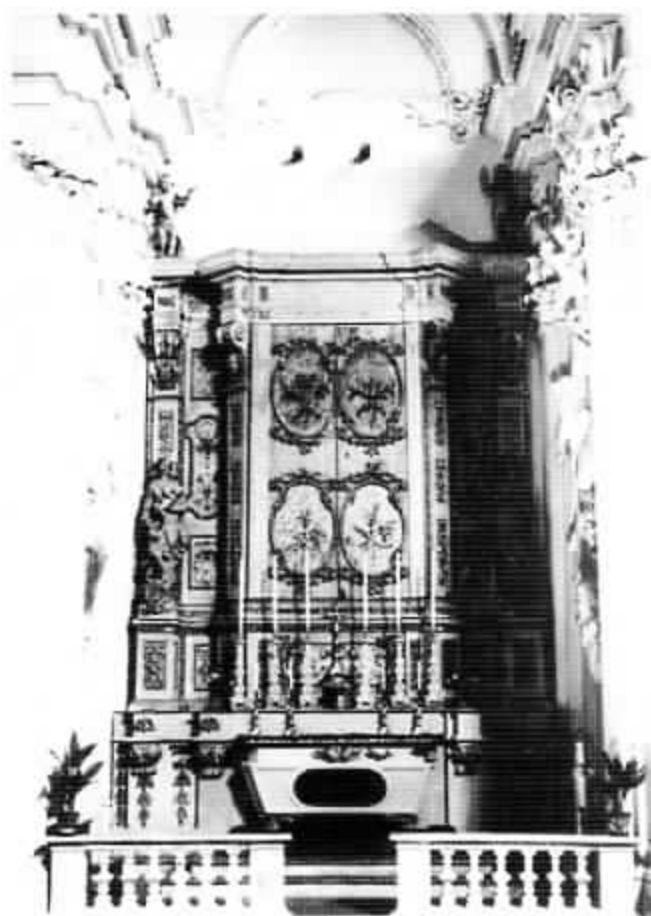
L'ultima parte, cioè la cimasa a tempietto con i quattro angeli, è tutto frutto di recente ricostruzione ad eccezione dei quattro angioletti. L'alzato a tempietto frontonato curvo è affiancato da due basi disposte di sbieco sulle quali siedono due angeli. Lo sormonta una semplice croce. Più a lato stanno altri due angeli in piedi. Nella fronte del tempietto, entro un ovale guarnito di intagli dorati, v'è una tela dipinta, copia recente di scuola locale riprodotte quella scomparsa con la guerra, raffigurante la morte di San Giuseppe come espressione della terza virtù teologale: la Speranza.

LE VICENDE DELL'ALTARE

Nella ricostruita chiesa di San Francesco iniziata nel 1703 su disegno di Francesco Fontana, la cappella fu dedicata a San Giuseppe sotto il giurispadronato della famiglia Bragaldi. Il Padre Giovanni Damasceno Bragaldi, formò a partire dal 1708 la raccolta delle reliquie da inviare in patria, che giunsero in due spedizioni, la seconda delle quali conteneva quelle più preziose, e, ottenuto da Clemente XI il 12 luglio 1715 l'autorizzazione alla costruzione del reliquiario, invitò i frati francescani di Castel Bolognese ad occuparsi della realizzazione dell'altare, che commissionarono al maestro Cesare Fabri di Lugo stipulando con lui il 10 ottobre 1715 un regolare contratto, al prezzo di 200.000 scudi.

Il reliquiario fu inaugurato il 22 maggio 1717, lunedì di Pentecoste, «con una solenne processione a cui intervennero una moltitudine di forestieri da ogni parte della Romagna», ma fu praticamente ultimato con l'indoratura solo nel 1725.

Sino all'ultimo conflitto mondiale l'altare, per quanto sconnesso, era in

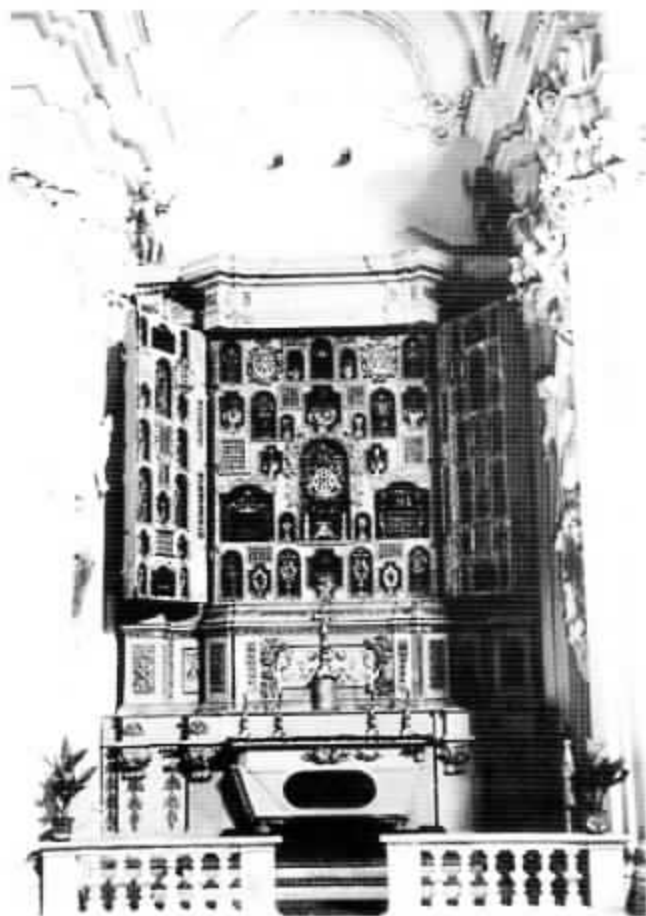


*Foto del
Reliquiario (chiuso)
dopo i restauri
del 1962-64.*

buone condizioni. Durante la sosta del fronte sul Senio esso subì con la chiesa danni gravi accentuati, secondo il Corbara, dall'intervento successivo con cui la ditta esecutrice dei lavori di ripristino dell'edificio demolì, per rifarlo, il coperto soprastante. Diversa sorte subirono le reliquie, tutte salvate grazie alla solerzia di Don Antonio Garavini e di alcuni cittadini, i quali provvidero per tempo a svuotare l'armadio del prezioso tesoro ed a metterlo in salvo entro le mura inviolabili del Monastero delle Domenicane.

Il restauro dell'armadio fu assunto nel 1962 dalla Soprintendenza alle Gallerie di Bologna che lo affidò alla ditta Villa Ercole e Pietro di Castel Bolognese, la quale procedette ad una precisa e meticolosa opera di recupero delle parti rimaste, in attesa di ulteriori finanziamenti per il completamento dei lavori. L'attesa è durata trenta anni; grazie all'interessamento dell'Arciprete don Gian Luigi Dall'Osso, sotto la guida della Sovrintendenza delle Belle Arti di Ravenna, col contributo di Enti, Banche e fedeli, si sono potute così ricostruire le parti mancanti e completare i restauri del dopoguerra, ridonando alla cappella il suo antico splendore.

*Foto del
Reliquiario (aperto)
dopo i restauri
del 1962-64.*



LE PARETI LATERALI DELLA CAPPELLA

A coronamento dell'altare, le pareti laterali della cappella ospitano due monumenti simmetrici che ben completano a mo' di quinte lo scenografico insieme.

Nella parete del lato dell'Epistola, entro un nicchione ovale, trovasi il busto di Giovanni Damasceno Bragaldi e, sotto di esso, una grande targa, recentemente restaurata, il tutto coronato da un trionfo di angeli e di drappaggi, a stucco, che, partendo dalla trabeazione della cappella, scende fino al livello del basamento dell'armadio. Si sconosce l'autore dell'opera, che fu costruita nel 1731 alla maniera di Angelo Piò bolognese. Il testo dell'epigrafe, che di seguito si riporta, ricorda l'opera e le virtù del Bragaldi.

D.O.M.
REV.MO PATRI MAGISTRO
IOANNI DAMASCENO BRAGALDI,
E CASTRO BONONIENSI ORDINIS MIN. CON.
QUI NON AD UNIUS PROVINCAE NATUR DECOREM.
IN AEMILIA VITAM. IN LATIO GLORIAM OBTINUIT
HIC
OB PROBITATEM, ET DOCTRINAM
SUMMIS PONTIF. ALEX. VIII ET INNOC. XII. IOSEPHO I IMPERATORI,
NEC NON CARDINALIBUS, PRINCIPIBUSQ. APPRIME CHARUS, UNIUS
HAERESIS ODIS SIBI COMPARAVIT;
OLIM. FAEL. MEM. CLEM. PP. XI ASSISTENS DOMESTICUS,
SACRUM CONCRETATIONUM
S. OFFITII, INDICIS, RITUUM. INDULGENTIARUM CONSULTOR,
AC CONCISTORIALIS VOTANS, ETC.
DIGNITATES ISTAS TAM STRENUE GESSIT,
UT ALIIS IN DIES CUMULARI MERERETUR
QUAMVIS ULTRO OBLATAS ETIAM INFULAS NON SEMEL RECUSAVERIT
ET TAMEN NIHIL INDISTRIS MODESTIA PROFUISSET
FRETUS ENIM VIRTUTE
ET LAUDIBUS PLENUS, EMINENTEM ATTIGISSET HONOREM
NISI COELO PRAETIOSIOR EXTITISSET QUAM UT DIUTUS VIVERE
PATERETUR
VIRO IGITUR TAM EGREGIO
DE RELIGIONE. DE PATRIA ET DE COENOBIO HOC
QUAE INNUMERIS SELECTISSIMISQUE SS. RELIQUIIS
ORNAVIT
OPTIME MERITO
AMANTISSIMI HUIUSQUE CONVENTUS PATRES
ISTUD HONORIS ET GRATI ANIMI MONUMENTUM
POSUERE ANNO DOMINI MDCCXXXI.

(traduzione: A Dio Ottimo Massimo. Al Rev.mo Padre Maestro Giovanni Damasceno Bragaldi da Castel Bolognese, dell'Ordine dei Minori Con-

ventuali che, nato non per l'onore di una sola regione, ottenne la vita in Emilia, la gloria nel Lazio. Questi, per la rettitudine della vita e per la dottrina, sommamente caro ai Sommi Pontefici Alessandro VIII ed Innocenzo XII e all'imperatore Giuseppe I, come pure a Cardinali e a Principi, di un'unica eresia si attirò gli odii. Prelato delle Sacre Congregazioni del Santo Offizio, dell'Indice, dei Riti, delle Indulgenze e Consultore Votante della Concistoriale esercitò codesti incarichi tanto attivamente da meritarsi di giorno in giorno di ottenerne altri, sebbene non una sola volta avesse rifiutato anche la dignità episcopale pergiunta offertagli, tuttavia nonostante la sua opposizione, nulla avrebbe giovato la modestia nella sua attività: basandosi, infatti, sulla virtù e pieno di merito avrebbe raggiunto un'alta carica se non fosse apparso più prezioso al Cielo di quanto gli permettesse il vivere più a lungo. A un uomo dunque così eminente, tanto benemerito della religione, della Patria e di questo cenobio, il quale ornò (questa cappella) di innumerevoli e sceltissime reliquie, gli affezionatissimi Padri di questo convento posero codesta testimonianza di una stima e di grato animo l'anno del Signore 1731).

Nella parete del lato del Vangelo il simmetrico monumento è dedicato a Papa Clemente XI (1700-1721), del quale si può ammirare il busto, mentre l'epigrafe sottostante ricorda il breve dello stesso Pontefice che infligge la scomunica «latae sententiae» a chiunque porti fuori della cappella le reliquie conservate nell'armadio. Questo il testo:

D.O.M.
 AD PERPETUAM REI MEMORIAM
 CLEMENS. PP. XI.
 PRO. CONSERVATIONE ET MANUTENTIONE SS. NUM. RELIQ. UM
 PROHIBET. QUIBUSQUMQ. CUJUSVIS GRADUS ET CONDITIONIS.
 SUB. POENA. EXCOMUNICACIONIS.
 LATAE. SENTENTIAE
 EXTRAHERE SS. RELIQUIAS SEU RELIQUIARIA
 AD HAC CAPPELLA SEU ARMARIO
 ET ULTERIUS REGULARIBUS
 INDICIT PRIVATIONEM VOCIS ACTIVAE ATQUE PASSIVAE
 IPSO FACTO INCURRENDAM
 ET HAEC OMNIA SUMMO PONTIFICI RESERVATA
 UT FUSIUS IN BREVI EXISTENTE
 IN ARCHIVIO HUIUS CONVENTUS
 SUB DIE XII. JULII MDCCXV
 PONTIFICATUS SUI ANNO XV

(traduzione: a Dio Ottimo Massimo. A perpetua memoria del fatto Papa Clemente XI, ai fini della conservazione e della manutenzione delle Sacre Reliquie, proibisce a chiunque di qualsiasi grado e condizione sotto pena di scomunica «latae sententiae», di portar fuori le Santissime Reliquie o i reliquiari e inoltre notifica che i sacerdoti regolari incorreranno «ipso facto», nella privazione della facoltà di parlare in pubblico, di votare e di essere

votati e che tutto sia riservato al Sommo Pontefice, come più ampiamente è esposto nel Breve esistente nell'archivio di questo Convento del 12 luglio 1715, anno XV del suo Pontificato).

Completano il decoro della cappella una semplice balaustra di sasso ed una coppia di angeli scolpiti a tutto tondo in legno che reggono le lampade votive dell'altare.



Parete celebrativa (a sinistra dell'Altare) di Papa Clemente XI.



Parete celebrativa (a destra dell'Altare) di P. Giovanni Damasceno Bragaldi.

LE RELIQUIE

Le oltre 575 reliquie sono conservate dentro bustini, ostensori, urne e medaglioni posti nelle nicchie ricavate all'interno dell'armadio e degli sportelloni.

Ho contato, in totale 539 reliquiari (salvo errori), dei quali 213 ospitati nel fondo dell'armadio, 160 nello sportello sinistro e 166 in quello di destra. Né la statua di S. Verecondo, né gli ostensori posti sul piano dei candelieri fanno parte dell'altare originale, ma furono ivi collocati in tempi successivi. A loro difesa papa Clemente XI emanò e fece stampare il 12 luglio 1715 un breve, copia del quale si conserva nell'Archivio Parrocchiale, comunicante la scomunica a chi ardisca di estrarre le reliquie dall'armadio.

Durante l'anno il reliquiario rimane chiuso; per tradizione viene aperto solamente il lunedì di Pasqua, il lunedì di Pentecoste ed il giorno della Solennità di tutti i Santi, ove era pure tradizione celebrare le Messe a questo altare. Oggi si sono aggiunte aperture straordinarie in altri giorni dell'anno.

A questo punto è interessante vedere chi siano i Santi dei quali si conservano reliquie, scorrendo il catalogo stampato in occasione della certificazione di autenticità, copia del quale si trova nell'Archivio Parrocchiale; per pura curiosità rammento che ho contato circa 258 santi colà rappresentati e, quindi, ne mancano molti di quelli per i quali si fa memoria sul calendario. Per esempio non vi è alcuna reliquia di San Petronio patrono cittadino.

Nella parte centrale dell'armadio vi sono due grandi urne: quella di sinistra è il «*Sancta Sanctorum*» con resti della Croce, di Gesù Cristo, di Maria Vergine, degli Apostoli; quella di destra contiene le ossa di San Clemente. Così vengono descritte: «Un'urna o sii cofano di ebano, con cristalli e fogliami dorati entro il quale vi è un baldacchino di damasco cremesi con merli e frange d'oro, e strato uniforme sotto il quale vi è una cassetina di due palmi di lunghezza ed uno di altezza foderata dentro e fuori e suggellata nella quale vi sono le reliquie più insigni, che si trovano in Roma tanto di N.S.G.C. quanto della B.V., Apostoli e tra l'altri vi sono cinque pezzi di legno della SS Croce che però è intitolata *Sancta Sanctorum*. Un altro cofano pur di ebano con cristalli angeli statue e fogliami di ottone o bronzo dorato tutto foderato di seta cremesi con guarnizioni ed ornamenti di oro e cuscini di seta finiti in oro e di argento entro il quale si trova (con molta arte) disposto e collocato tutto il corpo di S. Clemente Martire con un'ampolla del suo sangue».

Altri quattro simili cofanetti più piccoli si trovano negli sportelli; questi contengono «*Varie reliquie, Agnus Dei di Innocenzo XI e Pasta dei S. Martiri con altre divozioni ecc.*».

In quindici statuette dorate ed argentate si raccolgono le reliquie dei Pontefici S. Gregorio Magno, S. Leone Magno, S. Callisto (i Busti dei primi sono nella parte di fondo rispettivamente a sinistra e a destra del grande ostensorio centrale, mentre quello del terzo trovasi nello sportello destro in basso a destra); dei Santi Lodovico da Tolosa (sportello sinistro in alto a sinistra), Nicola di Bari (sportello destro in basso a sinistra), Liborio, Giovanni Damasceno (parte centrale in alto a sinistra), Pietro Martire (Sportello si-

nistro al centro), Filippo Neri (sportello destro al centro), e delle Sante Pudenziana patrona di Castel Bolognese (parte centrale sopra il grande ostensorio), Agata (a destra di S. Pudenziana), Maria Maddalena (a sinistra di S. Pudenziana), Margherita da Cortona (Sportello sinistro in basso a sinistra), Teresa d'Avila (parte centrale in alto a destra), Lucia (parte centrale in basso sotto il grande ostensorio).

Il grande ostensorio centrale conserva le reliquie senza dubbio più preziose, cioè diciassette reliquie di Nostro Signore Gesù Cristo, di Maria Vergine e «degli altri della sua sacrosanta famiglia». Di Gesù si conserva: una goccia di sangue (posta nella parte superiore dell'ostensorio a mo' di sole dal quale partono i raggi), «de' panni con li quali fu involto nel presepio», «del presepio», della mensa dell'ultima cena, del sudario, della spugna. Di Maria Vergine si conservano parte del velo (in altra zona dell'armadio) ed alcuni capelli, mentre di San Giuseppe frammenti del mantello, del cingolo e del bastone. Altri resti appartengono ai Santi Gioacchino, Anna, Zaccaria, Elisabetta, Giovanni Battista, Maria Cleofe e Maria Salome. In un ostensorio posto sopra, fra i busti di S. Giovanni Damasceno e S. Teresa si conservano tre pezzi della Croce.

I due grandi ostensori posti in alto uno in ogni sportello dovrebbero contenere ognuno otto reliquie dei Santi Apostoli ed Evangelisti, fra cui un frammento di veste di San Giovanni Evangelista.

In altre quattro coppie di ostensori posti negli sportelli ed in una coppia conservata nella parte centrale si trovano: sedici reliquie di Santi Pontefici Romani Martiri e Confessori, fra le quali il manipolo di S. Martino e parte della Mitria e della stola di San Silvestro Papa; sedici reliquie di Santi Vescovi e Martiri fra i quali S. Gennaro, Santo Stefano, Sant'Ignazio di Antiochia (si conserva parte del cranio), San Simeone (si conserva parte del braccio); sedici reliquie di Santi Martiri fra i quali Faustino (parte della coscia), Agapito, Valeriano, Aurelio (parte del braccio); sedici reliquie dei Santi Padri e Dottori della Chiesa fra le quali il rocchetto e la berretta di San Carlo Borromeo, i precordi di San Francesco di Sales, ossa di San Tommaso d'Aquino e dei Santi Ambrogio, Agostino, Cirillo, Giuseppe d'Arimatea, Rocco; sedici reliquie di Santi Confessori fra i quali San Paolo Eremita, Sant'Antonio Abate (parte della coscia), San Bernardo di Chiaravalle (parte della mascella), San Francesco di Paola, San Benedetto da Norcia, San Brunone di Calabria, San Francesco Saverio e San Gaetano da Thiene (brandello di veste); sedici reliquie di Santi Confessori dell'Ordine dei Minori ed alcune Sante Vergini Martiri e Vedove. Spiccano fra queste il cilicio di San Francesco d'Assisi, parte della veste di San Giacomo della Marca, ossa di San Bernardino da Siena, di Santa Chiara da Montefalco, di Santa Apollonia, di San Bonaventura, di San Pasquale Baylon e delle Sante Elisabetta di Ungheria, Elena, Monica e Francesca Romana.

In due calici di cristallo, che attualmente non si espongono perché troppo fragili, sono conservati i resti di San Claro prete e di Sant'Austero Martire.

L'elenco non dà ulteriori indicazioni sull'ubicazione delle reliquie e, fino ad oggi, non esiste un censimento delle stesse. Mi limiterò quindi ad

elencarle per categorie come ha fatto l'autore del catalogo, sapendo che si trovano negli altri ostensori ed in tutti i medaglieri dell'armadio.

Seguono, in ordine di preziosità, sedici reliquie dei Santi Apostoli ed Evangelisti e settantanove dei Santi Pontefici Romani Martiri e Confessori. Di questi, si conserva una reliquia per ognuno dei primi 55 papi (escluso S. Pietro), di altri pontefici dei secoli VI, VII, VIII e IX e, per ultimi, di Celestino V (1294) e di Pio V (1566-1572).

Quattordici reliquie appartengono ai Santi Vescovi e Martiri fra i quali Sant'Apollinare, San Gennaro, San Cirillo e San Biagio, e ben sessantasette sono dei Santi Martiri. Dall'esame dell'elenco risultano oltre ad alcuni resti dei quattro santi maccabei e a due ossa appartenute ai Santi Innocenti, un osso arrostito ed un pezzo della graticola sulla quale fu martirizzato San Lorenzo, un brandello dello stendardo di San Giorgio, un dente di San Pelagio, nonché «tre pezzetti di sangue gelato dei SS Martiri sepolti nel cimitero sotto la chiesa di S. Pudenziana a Roma» e resti dei Santi Stefano, Sebastiano, Agricola, Cassiano e Cristoforo.

Un'altra serie di ventun reliquie sono quelle appartenenti ai Martiri dell'Ordine dei Frati Minori martirizzati in Marocco, in Giappone ed a Groncon (Olanda) nel 1572.

Seguono, sempre nell'ordine proposto dal catalogo, sedici reliquie di Padri e Dottori della Chiesa appartenenti ai Santi Ambrogio, Agostino, Girolamo, Giovanni Crisostomo, Attanasio, Gregorio, Basilio, Gregorio Taumaturgo, Giustino, Ilario, Giovanni Damasceno, Beda, Bernardo di Chiaravalle, Anselmo, Bonaventura e Tommaso d'Aquino.

Altre ventiquattro reliquie appartengono ai Santi Vescovi Confessori: fra questi si annoverano Nicola di Bari, Martino di Tours, Paolino da Nola, Francesco di Sales, Carlo Borromeo del quale si conserva una goccia di sangue, un brandello di camicia e del mantello di porpora.

Sono invece ventisette le reliquie dei Santi Confessori fra cui San Rocco, Vincenzo Ferreri, Francesco Saverio (parte dei precordi), Nevolone da Faenza, Giovanni della Croce, Luigi Gonzaga ed il Beato Pietro d'Imola Gran Priore di Roma del quale si conserva un brandello di pelle con carne.

Il catalogo annovera, a questo punto, due importanti gruppi di reliquie: il primo è quello dei Santi Confessori e Vergini dell'Ordine dei Frati Minori, con ventisette reperti, cinque dei quali (due pezzetti di tela bagnati nel sangue delle stimmate, parte del cilicio, del cingolo e dell'abito) appartengono a San Francesco d'Assisi, tre (parte del cranio, della pianeta e dell'abito) a Sant'Antonio da Padova, due (un dente ed un brandello d'abito) a San Bernardino da Siena. Altri resti appartengono a Santa Chiara, a Santa Elisabetta di Ungheria ed a Santa Elisabetta del Portogallo. Il secondo gruppo riguarda trenta reliquie dei Santi Fondatori e Propagatori degli ordini Regolari, che raccoglie frammenti ossei di Sant'Antonio Abate, San Macario, San Romualdo, San Giovanni Gualberto, San Benedetto da Norcia, San Bernardo di Chiaravalle, San Brunone di Calabria, San Domenico di Guzman, San Francesco di Paola, San Giovanni di Dio. Meritano inoltre menzione, per la particolarità dei reperti, quelle di Sant'Ignazio di Lojola («Giupone»), San Gaetano da Thiene («Pluviale»), Santa Teresa d'Avila

(«scrittura di suo pugno con le parole in idioma spagnolo AUT PATI AUT MORI e sua sottoscrizione») e di San Filippo Neri («Fazzoletto con cui si asciugava la notte in cui morì»).

Altre diciannove reliquie appartengono a Santi Imperatori, Imperatrici, Re e Regine fra cui Sant'Elena, Santo Stefano d'Ungheria, Sant'Edoardo d'Inghilterra, San Venceslao di Boemia e Santa Edvige di Polonia.

Appartengono tutte a sante donne le ultime ottantaquattro reliquie divise in quattro gruppi. Quarantaquattro di queste riguardano Sante Vergini Martiri, annoverando fra esse Santa Pudenziana (si conserva un dente), nonché le sante Agata, Lucia, Perpetua, Felicità, Agnese, Prassede, Dorotea, Marta, Innocenzia patrona di Rimini e Barbara. Altre quindici appartengono a Sante Vergini; meritano la menzione Santa Scolastica, Caterina da Siena, Maria Maddalena de' Pazzi, Rosa da Lima, Genoveffa da Parigi. Di Santa Umiltà da Faenza si conserva parte di un abito ed alcuni capelli; di Santa Rosalia da Palermo è venerabile «un osso miracolosamente coperto con panno marmoreo». Il terzo gruppo di reliquie ne conta quattordici appartenenti a Sante Vedove, delle quali le più conosciute sono Francesca Romana, Monica, Brigida. Il quarto ed ultimo gruppo è quello delle Sante Donne Penitenti e Vergini di ammirabile penitenza, undici reliquie fra le quali si riconoscono quelle di Santa Maria Maddalena e di Santa Maria Egiziaca.

Termina così il percorso di fede che offre il nostro reliquiario. Benché

per tante reliquie, nonostante il certificato di autenticità, possa sorgere il dubbio riguardo la loro genuina provenienza, ed alcune di esse appartengano addirittura a santi per i quali la Chiesa stessa dubita sulla loro esistenza, un credente viene profondamente colpito per lo sforzo immane che i nostri predecessori, mossi dalla fede e dalla volontà di testimoniare, abbiano qui raccolto le prove di oltre 1700 anni di militanza cristiana.

CATALOGO DELLE SANTE, ET INSIGNI RELIQUIE

Esstrate principalmente da quelle, che d'ordine speciale
DELLA SANTITÀ DI NOSTRO Signore
PAPA CLEMENTE XI.
Reverendo padre e venerabile frate
PAULUCCIO, E PALLAVIGINO
Li 16. Settembre, e primo Ottobre 1708.

E da altre esistenze ne' pubblici Reliquiari entro,
e fuori di Roma,

*Caligrafia delle medesime in tre peritiere d'Avanzo, e d'Alto Reliquiario, in una
Cappella della Chiesa di S. GIUSEPPE alla Chiesa di S. Maria Cosimiana in S. FRANCESCO
della Torre di Castel S. Pietro, medesima, e donata alla Chiesa medesima alla sua
memoria Paris della S. M. del Reverendissimo P. Maestro GIUSEPPE DANIELINO
BRAGALDI, Soprano, ed Esaminatore della S. M. Compagnia del S. Sacramento del S. Officio,
Capitolo Cardinalio, ed anno della S. Romana, ed Universale Inquisizione etc.*



IN ROMA, & IN PADOVA MDCCLXVII.

Per Gioseffantonio Archi Stampatore del Santo Ufficio.
Con Licenza de' Superiori.

Frontespizio del Catalogo delle Sante Reliquie.

PROFILO STORICO-BIOGRAFICO DI PADRE GIOVANNI DAMASCENO BRAGALDI (1664-1716)

Fra gli uomini di chiesa che a Castel Bolognese ebbero i natali, il Bragaldi spicca per il prestigio degli incarichi affidatigli da ben tre papi e per la perizia con la quale si è sempre distinto nel portarli a compimento. Pur non essendo stato elevato alla porpora cardinalizia, né alla dignità episcopale, che molte volte rifiutò, ha comunque ricoperto i più importanti gradi nell'ordine dei Francescani Minori Conventuali, al quale apparteneva.

Nacque a Castel Bolognese il 13 maggio del 1664 da Vincenzo e da Maria Fichi e fu battezzato il giorno successivo al fonte di S. Petronio col nome di Francesco (assunse il nome di Giovanni Damasceno entrando nell'ordine Franciscano). Padrino fu don Michele Caglia fratello di don Francesco, Arciprete di San Petronio che officiò il rito.

Non si conoscono notizie sull'origine della famiglia, ma senza dubbio era fra le più notabili del paese pur non possedendo titolo nobiliare. Nella chiesa di San Francesco era di giuspatronato dei Bragaldi l'altare di San Giuseppe, ove in seguito verrà sistemato il reliquiario.

Entrato a far parte dei Minori Conventuali, al termine del noviziato ed ottenuti gli ordini sacerdotali si trasferì a Roma ove fu presto considerato e stimato tanto da essere nominato Provinciale dell'ordine per i conventi della Danimarca.

Nel 1696 papa Innocenzo XII lo nominò Membro Consultore della Congregazione Inquisitoriale, ma le sue doti di politico esperto e di fine teologo si rivelarono appieno durante il Pontificato di Cle-



*Armadio - Reliquiario
(chiuso) a restauro ultimo
(1994-95).*

mente XI. Dapprima, il 2 agosto 1701, fu onorificato con il titolo di Reverendo, titolo che veniva conferito solo a quei frati che avevano ricoperto la carica di Generale dell'Ordine; successivamente dallo stesso Pontefice fu nominato Consultore Votante della Congregazione Concistoriale nel 1706.

Nello stesso anno il Bragaldi fu incaricato dal papa di riassumere le accuse mosse dai Cappuccini ai Gesuiti sulle usanze ed i riti malabarici e cinesi. Si trattava di esaminare taluni accomodamenti e concessioni a costumi e idee locali che per facilitare l'opera missionaria furono adottati primariamente dai gesuiti P. Matteo Ricci in Cina e P. Roberto De Nobili in India e nel Malabar (estrema punta meridionale dell'India). Sulla questione si erano già pronunciati sia il S. Uffizio, sia Gregorio XV con la costituzione «Romanæ sedis antistes» del 31 gennaio 1623. Il caso di specie riguardava più particolarmente l'India, ove la questione si era riaperta da quando l'opera missionaria tra gli indigeni era stata affidata ai Gesuiti togliendola ai Cappuccini. L'opera del Bragaldi sfociò in un «Oraculum Vivæ Vocis» di Clemente XI ed in un successivo breve di conferma («Non sine gravi») del 17 settembre 1712.

Nel 1708 lo stesso Pontefice chiamò il Bragaldi ad affiancare i cardinali Paolucci, Segretario di Stato e Pallavicino, Governatore di Roma,



nell'opera di riordino ed autenticazione delle reliquie contenute nel «Sancta Sanctorum» presso il Laterano.

Sicuramente però il più prestigioso incarico affidato al Bragaldi fu quello di componente la commissione formata da Clemente XI nel febbraio 1712 deputata alla risoluzione della vicenda riguardante l'eresia jansenista.

Il pensiero di Cornelis Jansen (1585-1638), formatosi in gran parte attraverso le conversazioni con Jean du Verger du Saint-Cyran, vero padre spiri-

Armadio - Reliquiario (aperto) a restauro ultimato (1994-95).

tuale del movimento giansenista, venne trasfuso nell'opera, pubblicata postuma nel 1640, intitolata «Augustinus». Nei tre tomi che la compongono, Giansenio assume di esporre il pensiero agostiniano. L'ignoranza è frutto del peccato originale: ma appunto perciò non è una scusa per l'uomo, ove questi non osservi le leggi del diritto naturale. La venuta di Cristo ha dato la possibilità di salvezza, ma non si può ammettere alcuna volontà generale per la quale Dio voglia la salvezza di tutti gli uomini. Dio salva chi vuol salvare. Il pensiero giansenista si diffuse in Francia, Belgio e Olanda venendo osteggiato dai Gesuiti e dall'Inquisizione con una condanna del 1° agosto 1641. Altre due bolle: «In eminenti» del 6 marzo 1642 di Urbano VIII, e «Cum occasione» del 31 maggio 1653 di Innocenzo X condannarono l'Augustinus ed il pensiero giansenista, pur senza successo. In Francia i giansenisti tenevano la loro roccaforte nell'abbazia cistercense di Port-Royal ove la badessa Angelica Arnauld e suo fratello Antonio si fecero propugnatori delle idee di Giansenio. Seguì la condanna di Innocenzo X con la bolla «Cum occasione» che diede adito a nuovi fermenti anticattolici in Francia, i quali fecero sì che re Luigi XIV (il Re Sole) in persona si muovesse a capo della lotta contro il giansenismo, deciso a condurla a termine non come esecutore di decisioni pontificie, ma come sovrano che anche in materia spirituale veglia alla pacificazione dello stato ed alla repressione delle dottrine perniciose. Nel 1709 Luigi XIV fece distruggere l'abbazia di Port-Royal e successivamente chiese al Pontefice con una lettera del 16 novembre 1711 una bolla di condanna del libro di Pascasio Quesnel «Abrégé de la morale de l'Évangéle» portante idee gianseniste che, nonostante il divieto di stampa sancito con la bolla «Universi dominici gregis» del 13 luglio 1708, era stato stampato abusivamente nel 1710. La risposta di Clemente XI fu quella di istituire una Commissione ove erano impegnati due cardinali, un domenicano, padre Bragaldi per i francescani e nove teologi, la quale doveva estrarre le proposizioni non ortodosse dell'opera. I lavori si protrassero un anno e mezzo ed al termine venne redatto un progetto di bolla che fu posto all'esame anche del re di Francia e che sfociò nella bolla «Unigenitus» dell'8 settembre 1713 di condanna dell'intero movimento giansenista, che comunque resistette in oltralpe fin verso la fine del XVIII secolo.

Giovanni Damasceno Bragaldi appartenne pure alle Sacre Congregazioni del Santo Offizio, dell'Indice, dei Riti e delle Indulgenze, nonché alla Commissione Esaminatrice dei sacerdoti proposti per una sede vescovile: nell'Archiginnasio di Roma fu pubblico lettore di Teologia.

La morte lo colse nella Capitale a soli 52 anni nel 1716. Sconosciuto è il luogo ove fu sepolto.

Castel Bolognese lo ricorda, assieme all'omonimo pronipote ottimo amministratore pubblico che volle costruito il nuovo Ospedale, con l'intitolazione di una strada, parallela a Via Garavini, che da Piazza Camerini sbocca in Via Biancini.

PROFILO STORICO-BIOGRAFICO DI PAPA CLEMENTE XI (1700-1721)

Gianfrancesco Albani nacque in Urbino il 23 luglio 1649 e morì il 9 marzo 1721 a Roma. Per circa sei anni fu governatore prima a Rieti, poi in Sabina, quindi ad Orvieto. Nel 1687 fu nominato segretario dei brevi. Alessandro VIII lo creò cardinale diacono di S. Adriano il 13 febbraio 1690, ma solo ai primi di settembre del 1700 l'Albani si fece ordinare prete, ricevendo il titolo di S. Silvestro in Capite.

Morto il 27 settembre Innocenzo XII, la notizia della morte di Carlo II re di Spagna che faceva prevedere grandi guerre, concentrò il 23 novembre i voti dei cardinali riuniti in Conclave sull'Albani che fu eletto papa e prese il nome di Clemente.

Il nuovo Pontefice volle che fossero osservate rigidamente sia la bolla del suo predecessore contro il nepotismo sia le costituzioni dirette a limitare le eccessive pretese degli ambasciatori in fatto di immunità e diritto d'asilo.

Assai difficili furono i rapporti con la chiesa di Francia a causa della questione giansenista. Prima di tutto si ebbe la questione del caso di coscienza nei riguardi del silenzio ossequioso e Clemente XI condannò nel 1703 la risposta che si dava dai giansenisti a quel caso, poi nel 1705 emanò la bolla «*Vineam Domini*» a conferma delle costituzioni dei suoi predecessori contro i giansenisti e contro il silenzio puramente ossequioso; nel 1713 con la bolla *Unigenitus*, alla cui stesura lavorò anche Giovanni Damasceno Bragaldi, condannò centouna proposizioni contenute nel libro di Pascasio Quesnel «*Abrégé de la morale de l'Évangéle*».

Un'altra celebre questione religiosa, che ebbe il suo svolgimento critico durante questo pontificato, e che vide fra i protagonisti ancora il Bragaldi, fu quella dei riti cinesi e malabarici.

Quanto agli affari politici, Clemente XI rimane spettatore nella guerra di successione di Spagna col programma di mantenere fra i contendenti la più stretta neutralità, cercando anche di salvaguardare la neutralità italiana con una lega di principi che però non ebbe concreta effettuazione. Perciò si offrì mediatore tra il re di Francia e l'imperatore Leopoldo, offrendosi a tenere sotto sequestro gli stati che la Spagna aveva in Italia fino all'assegnazione definitiva; e il 29 giugno 1701 non volle accettare l'annuale omaggio feudale della chinea per il Regno di Napoli, che Filippo re di Spagna e Carlo d'Austria a gara volevano prestargli. Protestò pure contro l'imperatore che per gli interessi della guerra aveva concesso il titolo di re all'elettore di Brandeburgo, principe protestante. Da parte sua Leopoldo non si fece scrupolo di violare coi suoi esercizi la neutralità papale; nel 1708 suo figlio Giuseppe occupò anzi Comacchio che rimase in mani straniere per alcuni anni. Nel 1707 il papa fu costretto alla pace con l'Impero sollevando recriminazioni da parte di Francia e Spagna a causa del riconoscimento di Carlo d'Austria a re di Napoli; ma la morte dell'imperatore Giuseppe I nel 1711 condusse finalmente alle paci di Utrecht (1713) e di Rastadt (1714), che liberarono così Clemente XI dalle strettoie delle potenze fra loro avverse.

Durante il suo pontificato si svolse un lungo e penoso conflitto con Vittorio Amedeo, re di Sicilia, a proposito delle esenzioni fiscali del clero nell'isola, e Clemente XI confermò l'interdetto lanciato sull'isola dai vescovi esiliati da quel vicerè. Causa di un altro conflitto con la Spagna fu la politica del cardinale Giulio Alberoni, che, poi, esiliato, si rifugiò a Roma dove fu sottoposto a processo.



CLEMENS PAPA XI.

Ad perpetuam rei memoriam.



UM sicut dilectus Filius Joannes Damascenus de Castro Bononiensi Ordinis Fratrum Minorum Sancti Francisci Conventualium nuncupatorum Professor, in Sacra Theologia Magister, ac Congregationis Venerabilium Fratrum nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium in tota Republica Christiana adversus haereticam pravitatem Generalium Inquisitorum à Sede Apostolica deputatorum, aliarumque ejusdem Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium Congregationum Consultor, nempe promovendorum ad Episcopalem Dignitatem Examinator, Nobis nuper exponi fecit, ipse ex suis religiosi laboribus, & industria Bibliothecam ex melioribus, & selectioribus Libris impressis, imò etiam quibusdam manuscriptis cum suis forulis, & mensulis, necnon armariis pro hujusmodi manuscriptorum custodia in quadam Conventus Sanctorum

Duodecim Apostolorum de Urbe mansione instructam instituerit, cupiatque illius Librorum tam impressorum, quam manuscriptorum conservationi, & mantentioni opportunè, ut infra à Nobis provideri. Nos ipsius Joannis Damasceni votis hac in re quantum cum Domino possimus favorabiliter annuere, eanque etiam multorum illius in Nos, & eandem Sedem meritorum laudis specialis favore gratia prosequi volentes, & à quibusvis Excommunicationis, Suspensionis, & Interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & poenis à Jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, & absolutum fore censentes, supplicationibus ejus nomine, & dignitate hoc humiliter petitis inclinati, ne de cetero quisquam cujusvis gradus, conditionis, qualitatis, & dignitatis hanc Ecclesiasticam, & quatenus auctoritate, officio, & superioritate fungens, Libros, Quaternos, Folia, sive impressa, sive manuscripta tam haec tenens in dicta Bibliotheca per dictum Joannem Damascenum collocata, quam in posterum collocanda, sub quovis qualitate colore, ingenio, causa, ratione, aut occasione è dicta Bibliotheca extrahere, & asportare, aut Libros, sive impressos, sive manuscriptos hujusmodi cum aliis etiam utilioribus Libris permutare, vel Bibliothecam ipsam è dicta mansione, in qua de praesenti collocata existit in aliam ejusdem Conventus mansione etiam ampliore, seu commodiore transferre, seu transportare, vel extrahantur, & asportentur, vel permittantur, vel transferantur permittere, aut consentire audeat quovis modo, seu prae sumat sub Excommunicationis latae sententiae, à qua nemo, nisi à Nobis, seu Romano Pontifice pro tempore existente, praeterquam in mortis articulo necessitate ablutioris beneficium valeat obtinere, & quoad Regulares etiam privationis vocis active, & passivae, ac officiorum poenis eo ipso absque ulla declaratione per contravenientes incurrendi auctoritate Apostolica, tenore praesentium perpetuo interdicimus, & prohibemus. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac quatenus opus sit dictorum Ordinis, & Conventus etiam jramento, confirmatione, Apostolica, vel quavis firmitate alià roboratis Statutis, & Consuetudinibus, Privilegiis quoque, Indultis, & Litteris Apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, & singulis illorum tenores praesentibus pro plene, & sufficienter expressis ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis aliis in suo robore permanentibus ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, & expressè derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut praesentis prohibitionis exemplum in valis dictae Bibliothecae, aut in alio conspicuo loco, ubi ab omnibus cerni, & legi possit affixum assidue remaneat. Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die XII. Julii M DCC XV. Pontificatus Nostri Anno Decimo quinto.

F. Card. Oliverius.

ROMÆ, Typis Reverendae Camerae Apostolicæ 1715.

Breve pontificio di erezione del Reliquiario, di normativa di custodia e di scomunica per coloro che ne violassero il contenuto.

APPENDICE DOCUMENTARIA

1) Contratto fra il Padre Guardiano di Castel Bolognese ed il Mastro Falegname Cesare Fabri per la costruzione dell'altare.

Adi 10 Ottobre 1715 in Castel Bolognese

Con la presente da valere come pubblico instrumento si dichiara qualmente avendo dato al Sig. Mastro Fabri un disegno da farsi nella chiesa di S. Francesco in Castel Bolognese per effettuare un reliquiario nel coro delli sudetti RR.PP. di S. Francesco ad effetto di collocare in esso le Sante Reliquie... dal fu Rev.mo Padre Maestro Gio: Damasceno Bragaldi ed essendo che il sudetto disegno del prefato Reliquiario non è stato approvato da periti, quindi che sentendo la suddetta difficoltà il detto Sig. Maestro Cesare Fabri promette e si obbliga modernarlo e rifarlo secondo il giudizio e perizia delli Sig.ri Periti che verano nominati dal molto R.do Padre Guardiano di Bologna di S. Fran.co di Bologna obbligandosi detto sig. Mastro Cesare Fabri di stare in tutto e per tutto al giudizio delli sudetti Periti da nominarsi come sopra; et in tal caso li molti RR.PP. di S. Francesco di Castel Bolognese si obbligano di dare il lavoriero di detto Reliquiario al sudetto Mastro Cesare conforme fu concordato dalli sudetti RR.PP. unitamente col detto Sig. Cesare Fabri al prezzo di scudi ducento compresi in esso tutti le sorte de legnami intaglij ferramenti condotte è posto in opera con le spese cibarie di quelle giornate che da farsi delli sudetti molti RR.PP. di S. Fran.co che saranno impiegati in porre in opera il sudetto Reliquiario e per osservanza delle cose suddette tenuto detto Sig. Mastro Cesare Fabri quanto il molto R.do Padre Maestro Gasparo Tabanelli moderno Guardiano di detto Convento di S. Fran.co di Castel Bolognese a nome delli sudetti RR.PP. hanno sottoscritta la presente di loro propria mano alla presenza de sottoscritti testimoni:

F. Gasparo Tabanelli Guard.o di S. Fran.co

F. Lorenzo Ant. Bragaldi Att. (Attesto) Qto (quanto) sopra.

Io Cesare Fabri aff.mo quanto di sopra

Io Alessandro Gottarelli fui presente

Io d. Angelo Michele Buscaroli fui presente

Io Gio: Giuseppe Ceroni Notaro pubblico di Castel Bolognese scrissi e viddi fare le sottoscrizioni

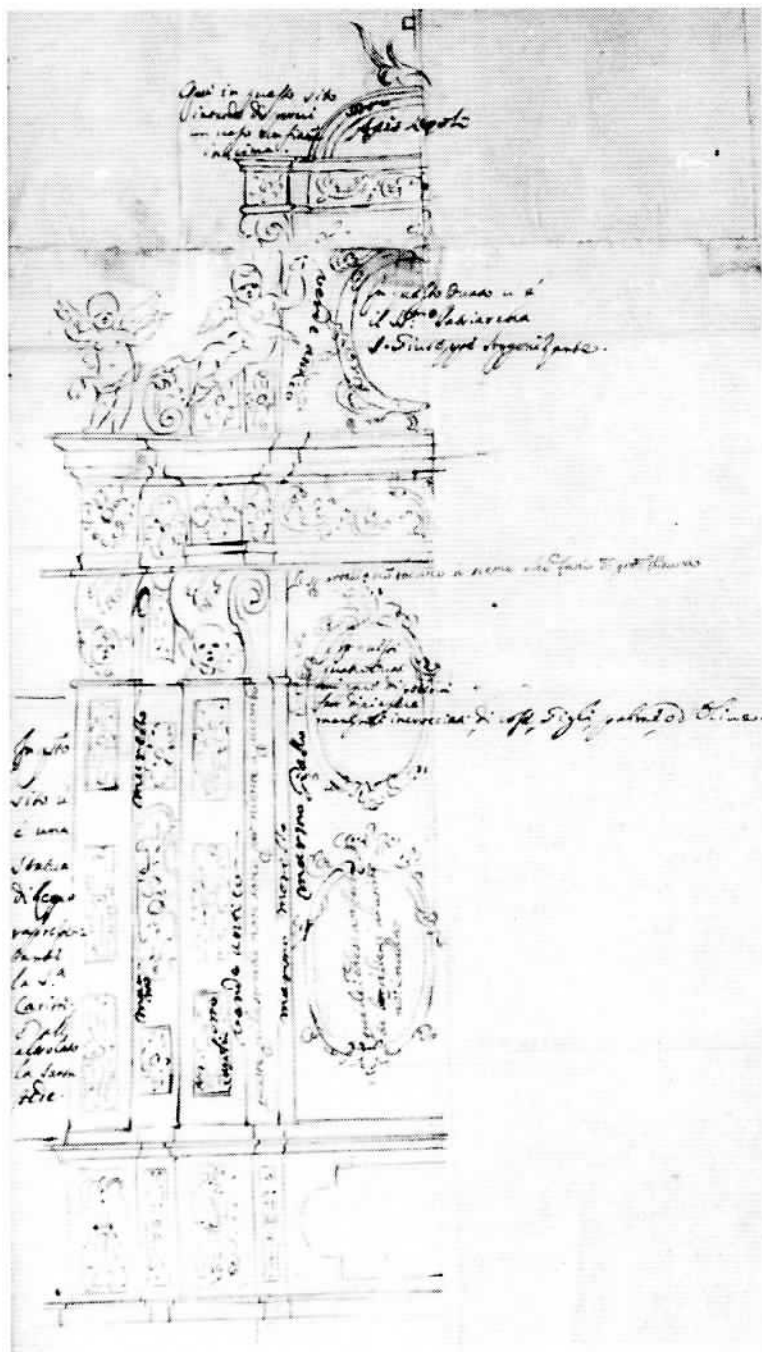
2) Lettera di autorizzazione del Padre Provinciale a prelevare somme dalle elemosine per provvedere alla indoratura dell'altare.

Molto Rev. Pre nel Sig. op.mo

Approvo la pia idea di V.P.M.R. circa il destinato impiego di sue limosine nell'indoratura di cod.o suo insigne Reliquiario, e glie ne concedo ben di cuore la licenza richiestomi. Vivano pure si ella che il P. Maestro Tabanelli, sicuri che non aggraverò niente più del dovere cod.o conto per quello che riguarda la collocazione de Professi e di cuore la riverisco ed abbraccio con tutto lo spirito. Lugo per Rimini 4 8bre 1725

P. Mro Lorenzo Ant.o Bragaldi Guard.o Castel bolog.se

D. G.B. Schivatappi Ple



Bozzetto dell'armadio (Cesare Fabri - Lugo - 1715).



Fasi di restauro dell'Angelo superiore destro e della allegoria della Carità.



Particolare dell'angelo centrale di sinistra.



*Reliquiario ostensorio del legno della
Santa Croce*



*Reliquiario a palma con reliquie del Si-
gnore, della Madonna e degli Apostoli.*



*Le oltre 575
Reliquie sono
conservate in
Ostensori
d'argento (qui la
reliquia «aut pati
aut mori» con
autografo di S.
Teresa d'Avila), di
legno intagliato, in
busti (qui S. Pietro
m. O.P.), urne e
medaglioni.*

INDICE

Presentazione	pag. 3
Litanie dei Santi	» 4
Introduzione	» 7
Il culto delle reliquie nella religione cattolica	» 9
L'altare delle reliquie	» 11
Le vicende dell'altare	» 12
Le pareti laterali della cappella	» 14
Le reliquie	» 17
Profilo storico-biografico di Padre Giovanni Damasceno Bragaldi (1664-1716)	» 21
Profilo storico-biografico di Papa Clemente XI (1700-1721)	» 24
Appendice documentaria	» 26
<i>Bibliografia</i>	» 32

BIBLIOGRAFIA

- Archivio di Stato di Faenza: Fondo Archivio Notarile di Castel Bolognese, vol. 320.
- Archivio Parrocchiale di San Petronio in Castel Bolognese.
- Catalogo delle Sante ed insigni Reliquie - Roma e Faenza 1717.
- A. CORBARA «L'architetto Francesco Fontana per S. Francesco di Castel Bolognese» in «Studi e Memorie di Castel Bolognese» Imola 1973 pag. 36 e ss.
- P. COSTA «Il Reliquiario di Castel Bolognese di Cesare Fabri» in «Pietro Costa scritti inediti e inventari d'archivio» Castel Bolognese 1987 pag. 49 e ss.
- P. COSTA «Un paese di Romagna - Castel Bolognese nel Settecento» Imola 1974.
- G. DE NOVAES «Storia de' Sommi Pontefici» Roma 1822.
- O. DIVERSI «Il territorio di Castel Bolognese» Imola 1972.
- I. DREI «La chiesa e il convento di San Francesco (note storiche)» in «Il voto della Pentecoste e la tradizione religiosa castellana» Imola 1981 pag. 19 e ss.
- G. EMILIANI «Cenni Storici e biografici di Castel Bolognese» in Biblioteca Comunale di Castel Bolognese, Ms
- S. GADDONI «Le chiese della Diocesi di Imola vol. 1» Imola 1927
- T. GRANDI «Castel Bolognese fra cronaca e storia» Castel Bolognese 1984.
- L. PASTOR «Storia dei Papi» Vol. XV Roma 1938.
- P. POLIDORI «De Vita et rebus gestis Clementis XI» Urbino 1724.
- P. SANGIORGI (a cura) «La Madonna di Castel Bolognese» Castel Bolognese 1993.

